

Una ministerialità sinodale
«Scegliete in mezzo a voi»
Lectio At 6,1-7

Invocazione corale:

(Ef 1,3; 3,20-21)

- 1,3 Sia benedetto Dio
Padre del Signore nostro Gesù Cristo!
Ci ha benedetti con le benedizioni dello Spirito
nell'alto dei cieli in Cristo.
- 3,20 A colui che può operare in tutto
molto più di quanto chiediamo o pensiamo
- 21 a lui la gloria nella chiesa e in Cristo Gesù
per tutte le generazioni e per sempre»

Lectio: At 6,1-7

6¹In quei giorni, poiché aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento di quelli di lingua greca verso quelli di lingua ebraica, perché le loro vedove nel servizio quotidiano venivano trascurate. ²Allora i Dodici, convocata l'assemblea dei discepoli, dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per servire alla mensa. ³Scegliete piuttosto, o fratelli, in mezzo a voi, sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza che proporremo per questo incarico; ⁴noi, invece, saremo perseveranti nella preghiera e nel servizio della Parola». ⁵La proposta piacque a tutta l'assemblea ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, un proselito di Antiochia. ⁶Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. ⁷E la parola di Dio cresceva e a Gerusalemme si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli. Anche molti sacerdoti obbedivano alla fede.

Oratio:

(1Cor 8,6; 12,4-6)

- 8,6 Uno solo è Dio
il Padre, dal quale tutto proviene
e noi siamo per lui.
- Uno solo è il Signore
Gesù Cristo, per mezzo del quale tutto esiste
e noi esistiamo per lui.
- 12,4 C'è una diversità di doni
ma uno solo è lo Spirito;
- 5 c'è una diversità di servizi
ma uno solo è il Signore;
- 6 c'è una diversità di azioni
ma uno solo è Dio,
che opera tutto in tutti.

UNA MINISTERIALITÀ SINODALE

Panoramica sui gruppi ministeriali nella Chiesa italiana e universale

Livio Tonello

Le *équipes* o *gruppi ministeriali* sono una figura pastorale complessa, che vede implicati diversi elementi: teologici, canonici, pastorali, pedagogici, professionali...

1. Panoramica sulle prime esperienze

a) Chiesa universale: è molto diffusa la figura singola: referente pastorale, assistente coordinatore e pastorale...

Diocesi di Kinshasa (Congo): la figura del *mokambi*.

b) Le esperienze europee hanno dato origine a due modelli: tedesco e francese.

Il primo è caratterizzato da collaborazioni al singolare: *assistenti pastorali*

Il secondo è connotato dalla presenza di *équipes pastorali*

In entrambi i modelli, quando la funzione non suppone l'ordinazione, i fedeli laici sono incaricati di una *missio* che normalmente è svolta dai ministri ordinati.

FRANCIA

Il ricorso alle *équipes* è dovuto alla penuria di preti e alla riconfigurazione parrocchiale.

a) Le *équipes* di animazione pastorale sono composte da un presbitero e da alcuni fedeli incaricati di svolgere le attività pastorali in più parrocchie riunite in una.

b) L'esercizio della cura pastorale di una parrocchia è partecipato a uno o più diaconi o ad altri fedeli con un presbitero che li dirige in base al can. 517 § 2.

- *équipes d'animation pastorale*: animazione del settore pastorale.

- *équipe d'animation paroissiale*: animazione della cura pastorale parrocchiale.

- *équipes relais*: a servizio di comunità riunite giuridicamente in una sola parrocchia.

- *équipe d'animation du territoire*: sollecita la realtà territoriale in ordine alle vocazioni, alla preghiera e alla dimensione spirituale.

SVIZZERA

- *équipes pastorale parrocchiale*: formata da preti, diaconi e laici per animare la pastorale in una singola parrocchia.

- *équipes pastorale di settore*: formata da diaconi e laici per l'azione in un settore pastorale sotto la guida di un presbitero.

2. Sperimentazioni nella chiesa italiana

a) *Piccola comunità ministeriale permanente* (Piersandro Vanzan e Angelo Auletta)

Ha lo scopo di favorire e promuovere il funzionamento dell'intera comunità parrocchiale come tutta ministeriale nel riconoscimento dei diversi ministeri e del loro ruolo specifico. La proposta si organizza sulla distinzione di *aree* di vita e di *servizi*. Le aree indicano gli ambiti fondamentali: 1. animazione-guida; 2. famiglia, lavoro, cultura, comunicazione, politica-economia; 3. vita consacrata. I servizi delineano i contenuti dell'intervento: 1. servizio della promozione-presidenza-sintesi; 2. servizio della parola; 3. servizio della liturgia; 4. servizio della carità; 5. servizio della missione.

b) Figura singola: Udine (1997) con il *coordinatore pastorale*, Milano (1998) con il *direttore laico di oratorio*, Torino (2001), Asti (2001), Piacenza-Bobbio (2002) con una *persona o una famiglia o un gruppo*, Udine (2018) con il *referente pastorale d'ambito*.

c) Diocesi di Vicenza

Il "*gruppo ministeriale per l'animazione comunitaria*": alcune persone che insieme al parroco si prendono cura della vita della Parrocchia.

d) Bolzano-Bressanone: figura singola (assistente pastorale) e di gruppo (*team pastorale*).

e) Bergamo nel 2013 ha dato inizio alle unità pastorali (UP) nelle quali è previsto un sacerdote moderatore e una *équipe pastorale* che programma, accompagna e verifica.

f) Verona (2017) si è dotata di un *Minidirettorio* per le UP che prevede che il territorio sia formalmente affidato alle cure pastorali di una *équipe* formata da sacerdoti e laici che in corresponsabilità con i consigli pastorali animano e guidano le comunità dell'UP.

g) Gorizia nel 2018 ha stabilito di non affidare a un solo sacerdote la cura pastorale dell'unità, ma a una *équipe*...

h) Udine negli Orientamenti per le collaborazioni pastorali (2018) prevede la realizzazione di un *gruppo di riferimento parrocchiale* al fine di preservare l'identità delle singole parrocchie, con il compito di animare la vita pastorale.

i) Roma risulta orientata ad attivare una *équipe* pastorale (2019).

3. Identità e funzioni

Elementi canonici

Il testo del Codice dal quale direttamente si trae l'indicazione per la costituzione di una *équipe* ministeriale è il can. 517 § 2 che recita:

«Nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale».

Ma in modo più fondativo, anche se generale, possiamo rifarci al can. 519:

«Il parroco è il pastore proprio della parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo... per compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici...».

Risulta chiaro che il parroco non è tenuto a fare da solo. E possiamo aggiungere che non è tenuto a fare tutto pur avendo responsabilità su tutto.

Elementi teologici

Pur trattandosi di soluzioni straordinarie, le situazioni di necessità sono la normalità in molte diocesi. Ma dentro a questa possibilità sono da individuare anche significativi elementi teologici che danno attuazione a una chiesa dotata di carismi e chiamata a svolgere un servizio al Vangelo e al Regno di Dio. L'ecclesiologia del Vaticano II ci spinge a dare impulso a tutte le soggettualità presenti nel popolo di Dio.

a) La ministerialità nella chiesa: corresponsabilità e collaborazione

La chiesa non è fatta di attori e di ospiti, ma si costituisce con l'apporto di tutti in forma organica per assolvere la missione evangelizzatrice. C'è una presenza testimoniale (*corresponsabilità*) che è richiesta a tutti e che trova le sue radici nei sacramenti, a partire dal battesimo. Questa non ha bisogno di autorizzazioni né di mandati per essere vissuta. È radicata nell'evento sacramentale che configura a Cristo ed è correlata alla propria identità cristiana: battezzato, sposato, ordinato, consacrato...

Ad alcuni può essere riconosciuta una abilitazione, a fronte dei carismi personali, per un servizio più intenso e continuativo che chiamiamo *collaborazione* e *cooperazione* nella pastorale. La collaborazione si differenzia dalla corresponsabilità per una valutazione della comunità ecclesiale, in merito ai doni dello Spirito che il fedele ha ricevuto per l'utilità comune, e per una abilitazione ad agire come operatori pastorali.

b) Edificazione della chiesa in un luogo

La chiesa si definisce come realtà misterica, come ci ricorda *Lumen gentium* al capitolo primo, ma si realizza e si struttura in contesti e forme determinate. L'attivazione delle *équipes* contribuisce a rafforzare l'idea di *chiesa che si realizza in un luogo*. La comunità si determina nelle relazioni che si stabiliscono tra le persone che abitano un determinato contesto antropologico e culturale.

Il gruppo ministeriale può realizzare questa presenza, questa continuità, questa possibilità di incontro e di confronto. Vale soprattutto per le comunità piccole, lontane, perché non rimangano isolate, ma aiutate ad essere generative e non solo conservative. L'*équipe* permette alla singola comunità di continuare ad essere artefice della missione della chiesa sul territorio localizzandosi, inculturandosi e generando alla fede. Questo

non deve, tuttavia, dare adito ad una visione funzionalista della ministerialità, in particolare laicale, a partire solo dalla scarsità del clero.

c) Dimensione comunionale e sinodale

L'immaginario collettivo di derivazione tridentina è ancora focalizzato sulla presenza di "un solo uomo al comando", un unico pastore che si avvale all'occorrenza di collaboratori. L'agire in gruppo permette un confronto a più voci, evitando le personalizzazioni. Ne nasce un esercizio di vera sinodalità dove l'apporto di vari soggetti consente di realizzare un cammino condiviso e la promozione di una collaborazione in una logica comunionale.

La configurazione di una *équipe* diventa una rappresentazione in piccolo della comunità stessa con la varietà dei doni e delle operazioni. È una nuova *immagine di chiesa* che emerge: da una chiesa clericale a una chiesa di popolo; da una chiesa dispensatrice di servizi a una chiesa che si fa servizio; da una chiesa conservatrice a una missionaria...

Elementi pastorali

I ministeri nella chiesa non si definiscono a tavolino, ma rispetto alle esigenze di evangelizzazione e di trasmissione della fede. È la comunità stessa che individua e affida un mandato specifico a persone preparate. La realizzazione di un gruppo ministeriale non è esente da rischi:

- il rischio di conflittualità con gli organismi di consiglio;
- il rischio di centratura e personalizzazione da parte dei membri;
- la difficoltà a relazionarsi con il presbitero;
- il depotenziamento dell'apporto di altri membri della comunità...
- elementi di criticità: chi può aderire a un compito così impegnativo? Quale formazione è necessaria? È ipotizzabile una forma di remunerazione?
- nodo sensibile: lavorare insieme. Non basta dire "facciamo gruppo!".

Conclusione

Le *équipes* non sono la soluzione dei problemi pastorali e di evangelizzazione attuali.

Ma «la pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (EG 33).

La parrocchia che si guida da sola: l'esperienza della parrocchia Beata Vergine Addolorata di Modena

Paolo Boschini

paolo.boschini@fater.it

1. Una parrocchia lanterna

La mia attuale parrocchia ha un nome medievale: Beata Vergine Addolorata (BVA); ma ha un impianto conciliare (Vaticano II). Non per niente, è nata nel 1965! È collocata in un rione ex-operaio vicino al centro storico. Il nostro rione oggi conta circa 3.500 abitanti. La nostra età media si avvicina ai 50 anni (con una nutrita tribù di ultra novantenni). La stragrande maggioranza degli abitanti non è di origine modenese. [...] Lavoriamo per creare luoghi d'incontro, di mediazione e di cooperazione. Non siamo e non amiamo le «prime donne». Cerchiamo di essere una piccola lanterna accesa, che sul fare della sera fa un po' di luce in città.

2. Un prete da corsa

Ho 60 anni e sono prete da 37. [...] Come don Camillo, sono un prete da corsa (ma non di corsa!). Mi piace respirare a pieni polmoni, unendo sempre la teoria e la pratica. Appartengo alla categoria dei preti felici.

3. Una voluta stupidaggine ecclesiologica

«La parrocchia che si guida da sola» è una deliberata provocazione. [...] Ciò che conta è alla BVA è anzitutto il battesimo. Tutti in forza del battesimo abbiamo la dotazione necessaria per essere chiesa e per partecipare attivamente alla vita della chiesa. [...] Poi alla BVA conta la lucidità razionale: la chiarezza degli obiettivi e i progetti che scandiscono tempi, risorse, azioni, per raggiungerli. [...] Siamo una parrocchia plurale, in cui la fatica più importante (e anche più difficile) è quella di capire le ragioni degli altri. Negli ultimi 15 anni, abbiamo investito molto sull'accoglienza dei poveri e questo ci sta consentendo di acquisire una mentalità progettuale. [...]

4. Un cantiere sempre aperto

Ci siamo guardati in faccia più volte e ci siamo chiesti che tipo di comunità cristiana vogliamo: aperta, accogliente, generosa, attenta, innovativa, coraggiosa, semplice, povera. Più che il CCC abbiamo messo al centro la Bibbia e il Concilio (Vaticano II). La nostra preoccupazione non è di leggere e capire tutto, ma di mediare nella realtà quel poco che riusciamo a intendere. [...]

Il metodo è questo: imparare a leggere l'umanità in tutte le sue molteplici forme; leggere l'umanità che incontriamo, la nostra, quella del vangelo; lasciarsi guidare da questa umanità a esplorare vie sconosciute, a accettare sfide nuove, a fare i conti con le nostre debolezze e le nostre sconfitte (tante...); alimentare la speranza che un'altra chiesa e un'altra umanità sono possibili. L'hardware della pastorale è l'umanesimo, non l'organizzazione.

Ciò comporta molteplici conversioni continue. Prima conversione. Il prete: da presidente (quello che ha di default la prima e l'ultima parola) a facilitatore. [...] Seconda conversione. Ministri, operatori pastorali e simili: da rappresentanti del parroco e/o della chiesa a testimoni di fede e di umanità. [...] Terza conversione (la più difficile). La comunità: da gruppo organizzato a cantiere aperto. [...] Ci siamo dati una struttura più snella, che meglio risponde al fatto che a lavorare in parrocchia siamo un centinaio di persone. [...] Lavoriamo suddivisi in 5 ambiti che sono come i software della nostra auto che si guida da sola: iniziazione cristiana, giovani, adulti e anziani, caritas, gestione economica e manutenzione degli stabili. La liturgia è la convergenza di questi ambiti. [...] Ci può essere una comunità in cui nessuno comanda e il potere decisionale è condiviso? [...]

5. Si può ancora scommettere sulla parrocchia?

[...] La parrocchia – lo sappiamo – sta attraversando una delle crisi più profonde della sua storia dal Concilio (di Trento) in poi. Alla BVA pensiamo che questa crisi non sia qualcosa di accidentale. Sempre la chiesa

attraversa un tempo di crisi, perché la chiesa nasce da una forza più che umana, che è impossibile prevedere, disciplinare, gestire. Oggi questa crisi ha tre connotazioni fondamentali: è crisi di visione; crisi di credibilità; è crisi di frammentazione. [...]

Queste strategie non eliminano la crisi della parrocchia (della nostra). Anzi, in certi momenti la acuiscono e ci obbligano a ritrovare le radici del nostro esserci e camminare, ritornando al criterio fondamentale che ci anima: capire i problemi, farsene carico seriamente, per trasformare le criticità in risorse. Il discernimento comunitario è l'anello di collegamento tra il sistema operativo centrale (il vangelo, il concilio, ecc.) e le molte applicazioni che rendono possibile il funzionamento del nostro piccolo autoveicolo a guida autonoma.

6. Cose nuove e cose antiche

Veniamo accusati di tradire le tradizioni secolari della chiesa cattolica perché [...]. Queste e altre innovazioni – decisamente più sostanziali sono quelle nell'ambito dell'accoglienza in canonica di persone e famiglie senza tetto e senza nulla – ci sembra rispondano a usi e valori della chiesa primitiva, liberamente adattati ai nostri giorni e alla nostra cultura. Soprattutto rispondono al criterio-base che regola la vita della chiesa: il bene spirituale dei fedeli; animare la loro esperienza di fede e comunicare a essi un più vivo senso di chiesa. [...]

L'appartenenza alla chiesa può essere solo il frutto di una libera scelta, che nasce e si alimenta da una continua ricerca di senso; per essere interessante nell'odierno supermercato religioso, la chiesa (e la parrocchia) deve essere fortemente connotata e deve dichiarare esplicitamente gli ingredienti di cui è composta. [...]

7. Unità pastorale nel tempo (e non nello spazio)

[...] Ci è arrivata una richiesta d'aiuto, lanciata da una piccolissima parrocchia dell'Appennino, dove da 50 anni abbiamo in uso la canonica per le attività dei nostri gruppi. Roccapelago. [...] I tempi della città sono complementari a quelli dell'alta montagna: quando una si ferma, l'altra riparte; e viceversa. [...]

Anche la piccola Roccapelago è una parrocchia che si guida da sola [...] Ci unisce il sincero desiderio di costruire la chiesa a partire dal battesimo, che è il sacramento dell'inizio e la mappa del cammino cristiano nel mondo. [...]

8. Incontro all'aurora

[...] L'esperienza che vi ho raccontato – rinforzata dall'esperimento del gemellaggio pastorale con Roccapelago, da tanti incontri con cristiani «ricomincianti», ecc. – mi sta convincendo che il chiarore che vediamo all'orizzonte non è quello della sera, ma quello del mattino. Siamo all'aurora del cristianesimo e della chiesa. Sta sorgendo una luce nuova fatta di piccole comunità, di strutture organizzative leggere e flessibili, di battezzati generosi e lucidi, di accoglienza e di decisioni prese insieme [...].

Siamo umanità di desiderio, vogliamo ritornare a casa... casa comune

Maria Soave Buscemi

Nigrizia

Alcuni anni fa sono stata invitata dal rettore di un seminario amazzonico a predicare il ritiro per l'ordinazione diaconale di un gruppo di seminaristi. Grande parte del gruppo era formata da giovani teologi di nazioni indigene. Io chiesi permesso di poter vivere quei giorni di preghiera intensa fuori dalla grande città. Così ci spostammo in uno spazio all'interno, verso la foresta e la prima notte appendemmo le amache fuori dalla casa di incontro, tra gli alberi. Io non ero mai stata tanto tempo in un'amaca, venivo dalle terre fredde del sud, da un altopiano dove il vento del polo spazza via le nuvole dal cielo dopo una notte di gelata. Così appendemmo le amache. Per me era una posizione nuova del corpo, inedita, anche un po' scomoda, come dovrebbe essere il corpo, tutto tessuto di anima, di chi arriva, come me, missionaria, da altri mondi, altre terre e territori, altre acque, per chiedere il permesso di "toccare" e lasciarsi toccare, per imparare il territorio del corpo di altre ed altri, di altre terre ed acque, così, lentamente, dondolando la Vita in un'amaca...

Esiste un verbo in lingua portoghese che indica esattamente il movimento di conversione del lasciarsi toccare profondamente da un altro punto di vista, da Altro e Altrove. Un movimento che può lasciarci, nelle prime battute, allibiti e fragili, apparentemente senza meta e guida. Questo è il verbo *desnortear*, cioè l'azione del perdere il nord, la stella polare. Può apparire strano che questo verbo venga usato da più di 200 milioni di persone di un paese dell'emisfero australe, dove non è il nord e la stella polare a dare orizzonte di cammino ma la il sud con la sua costellazione a croce. Può sembrare strano che una lingua, usata ormai da più di 500 anni dalla colonizzazione, esprima che, quando non si ha più la stella polare come direzione e si la croce del sud, si rimanga un tanto senza verità, senza meta, senza le idee chiare e distinte. Sappiamo per tradizione che a volte imprigiona, che, in un pensiero colonialista ed ellenico, le "verità", le idee chiare e distinte, vengono sempre dal nord, da chi parla lingue e non dialetti, da chi fa arte e non artigianato, da chi fa cultura e non folclore. Credo che il cammino del Sinodo dell'Amazzonia sia un cammino di conversione, del lasciarci *desnortear* e permettere allo Spirito di soffiare, libero, nuovi cammini, nuove stelle e respiri. Anche per la Chiesa.

Mito è il modo che la mistica-politica di tutti i Popoli erranti senza paura di errare della Terra hanno scelto per raccontare di verità non arroganti e misteriose. Verità che sanno di terra buona ed umida della quale siamo plasmate, persone al maschile e al femminile, nelle molteplici possibilità di respiro di Umanità. Mistica-politica di Popoli nel sogno-impegno della costruzione di un mondo non fondato sulla violenza egemonica, spesso patriarcale, neocolonialista e sorda a causa di arroganti certezze.

Esiste un modo di "stare al mondo", pellegrini e nomadi, un'Umanità "errante", che mitologicamente, forma poetica di parlare del mistero essenziale del senso della Vita, si traduce nelle semplici parole che sono narrativa fondante di un'Umanità che vive del desiderio del "ritornare a casa".

Sappiamo bene, noi Popoli di lingue ereditate dal latino che "desiderare" ha a che vedere con le stelle, con l'insistenza (che è il respiro interiore dentro ai respiri di spiritualità) di chi scruta i cieli e non ha paura di abitare le tenebre. Nomadi, itineranti di "notti scure" dell'Anima, come ci ha insegnato nel cammino mistico Teresa d'Avila. Sappiamo bene, Popolo errante nella sequela di Gesù, non per saccente sapere ma per l'umile sapore della Vita, che il desiderio ci fa alzare gli occhi verso stelle comete e ci fa aprire nel cuore una profonda nostalgia di "casa".

Casa che si fa grotta per Gesù, il Figlio di Dio, con gente ritenuta impura come i pastori dalle infinite leggi del tempio che, come le giare alle nozze di Cana, erano la ripetizione di sei, la perfetta imperfezione. La casa fatta grotta che uomini di "desiderio" venuti dall'oriente, gente straniera e di un'altra religione, avevano dovuto cercare scrutando i cieli, errando, senza paura di errare dietro ad una stella cometa che appariva e scompariva. Gente di desiderio nel discernimento tra le case, le grotte, imparando a dire NO ai palazzi di Erode, di tutti gli Erode della terra e della storia affinché il desiderio si facesse Carne e Realtà.

Sì, ci sono potenti che devono scendere dai troni ed ammutolire perché il Desiderio si faccia Carne e realtà e metta la sua umile Tenda in mezzo alla Storia e ai Popoli. Anche il sacerdote Zaccaria aspettava il Messia e faceva rigorosamente tutte le abluzioni e sacrifici al tempio. Ma il tempio non era "casa" né per Dio fatto Carne, né per il suo Popolo. Zaccaria ed il tempio dovranno abitare l'ammutolimento e solamente l'ascolto.

Zaccaria, muto, ascolterà ed abiterà veramente la casa con sua moglie Elisabetta. Sarà la casa con Elisabetta nell'accoglienza di Maria che farà spazio per il Desiderio fatto Carne. Gesù, il Figlio di Dio.

Occorre che i templi e i palazzi facciano silenzio affinché la Parola possa farsi Carne e possa mettere la sua semplice tenda nella Storia del Popolo. Occorre ascoltare...

Questo è stato sicuramente il primo grande passo della preparazione del Sinodo dell'Amazzonia. Abbiamo fatto un lungo cammino di ascolto. E ascoltare non è una cosa semplicista. Occorre fare spazio per le parole e i corpi di chi è "altro" da noi. Occorre "visitare" il suo punto di vista. Occorre abitare un altro tempo, lento, basso, dolce, molto diverso da quell'alto, forte e veloce che fin dall'impero romano ci hanno insegnato. Occorre decostruire tutte le forme, antiche e nuove di colonialismo. Occorre superare "l'essere voce di chi non ha voce" affinché chi non ha voce possa avere la SUA voce, anche quando dirà, nella sua lingua madre, ciò che le orecchie bianche, maschie, elitiste, arroganti e violente non vorranno ascoltare. Voci indigene, voci dei Popoli dei fiumi, voci nere *quilombolas*, voci di donne e bambini, voci delle periferie delle megalopoli... voci del "Mio Popolo"!

Proprio un altro "tempo", un tempo di Anima, tutta questa tessuto di Corpo di Popolo, di Terra, di Acqua e Foresta non marcato dal *chronos* ma dal respiro di spiritualità incarnata. Un altro tempo si è aperto con il profondo ascolto delle donne e uomini di questi territori, dei loro Corpi, tessuti di Anima che sono fatti di questo territorio chiamato Amazzonia. Si è aperto un *kairos*, un tempo di spiritualità dove ha parlato la realtà che è più dell'idea come ci ha ripetuto papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*. Con l'ascolto dei Popoli indigeni a Puerto Maldonado il 19 gennaio dello scorso anno è iniziato il processo del Sinodo.

Più di 80.000 persone, comunità e popoli hanno risposto alle domande dello Strumento di lavoro. Quasi tre centinaia di assemblee, diocesane, di pastorali e di comunità indigene, *quilombolas*, della vita lungo i fiumi e nelle periferie delle città hanno voluto dire la loro parola riguardo la realtà e le sfide dei Territori e della Chiesa in questi Territori, spazi di Anima tessuta di Corpo di questa Terra dei fiumi-mari.

Queste voci di persone, comunità e popoli sono state ascoltate, lette, interpretate, studiate in diversi seminari di approfondimento avvenuti durante i mesi che hanno preceduto l'Assemblea sinodale. I vescovi padri sinodali, accompagnati da diversi agenti di pastorale, religiosi e laici, hanno ascoltato, pregato e fatto discernimento.

Anche io ho accompagnato questo processo di ascolto e questo respiro di *kairos* e vorrei condividere alcune sfide e alcuni orizzonti che ci fanno umilmente camminare perché, dove sono i nostri piedi, lì la nostra testa pensa e il nostro cuore ama.

La prima sfida credo venga proprio dal titolo del Sinodo: "nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale". Credo che il titolo e tutto il lavoro di ascolto delle centinaia e centinaia di comunità ci porti a percorrere nuovi cammini NELLA Chiesa, tutto il popolo di Dio, a partire dai suoi servi-pastori, i vescovi. Questi nuovi cammini nella Chiesa devono testimoniare un'ecologia integrale. Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'* ha aggiunto alla parola ecologia un aggettivo: integrale. È fondamentale abitare con impegno "mistico-politico," questa aggettivazione che è una chiamata vocazionale della chiesa nella Storia. "Tutto è in relazione", "tutto è collegato", "tutto è connesso": questo è il respiro che attraversa la *Laudato si'*.

Da un punto di vista concettuale, papa Francesco assume il termine "ecologia" non nel significato generico, ma in quello ben più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto. Una relazione non di "potere sopra", di violenta subordinazione, ma una relazione vitale, di interconnessione al servizio della Vita.

Questo approccio "integrale" e profondamente relazionale, ha a che vedere con l'ecosistema e ha anche a che vedere con una forma di fede che anch'essa è chiamata ad essere eco-sistema: il nostro modo di essere Chiesa di Gesù di Nazareth, il Cristo. Una Chiesa di relazioni ricreate nell'esperienza della sequela del Cristo Servo, Uomo di Nazareth, in Lui le relazioni sono integre ed integrali. "Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). A questo riguardo gran parte delle comunità che hanno risposto allo Strumento di lavoro in preparazione al Sinodo hanno sottolineato l'importanza del riconoscimento nella Chiesa della diaconia delle persone laiche e, tra queste, soprattutto delle donne. Sono esse che, quotidianamente fanno in modo che ci sia "presenza" e non solo "visita sporadica" nelle comunità. Sono laici e laiche che animano le comunità. Sono soprattutto le donne in una diaconia di presenza. La sfida è non affermare il clericalismo anche tra i laici e riconoscere il diaconato alle donne, facente parte di un'ecologia integrale di comunità formate da presbiteri celibi, presbiteri sposati, coordinatrici o coordinatori di comunità, diacone, diaconi, come équipes a servizio dell'animazione delle comunità, in una capillarizzazione

di presenza, anche per la celebrazione dei sacramenti e, tra questi, dell' Eucarestia, così assente dalla vita delle comunità dei grandi territori amazzonici. La sfida sarà quella di tentare, nello Spirito del Signore Gesù, di superare l'ormai obsoleto schema tridentino dell'"uno (il parroco) verso tutti" per una comunità di uno (il presbitero celibe) con alcuni ed alcune (fedeli chiamati a servizi riconosciuti dalla Chiesa come sopra citato) nella diaconia verso tutti e tutte. Una sfida ecumenica ed interreligiosa, di dialogo aperto con chiese e religioni che difendono la Vita di questo territorio e di una critica lucida quando queste, nei neo-pentecostalismo delle teologie della prosperità, anche dentro la chiesa cattolica non hanno la vita e la vita in abbondanza (Gv10,10), a partire dalle persone impoverite e dalla terra come priorità evangelica.

La seconda sfida, non seconda per importanza ma come i due movimenti del cuore e della respirazione affinché la Vita possa continuare a vivere, ha a che vedere con la cura e la difesa del territorio amazzonico. Il principale progetto di internazionalizzazione da parte di un'economia finanziaria e predatoria di cui governi come quello di Bolsonaro in Brasile sono burattini è quello di convertire le terre che si prendono cura delle terre che garantiscono la preservazione dei biomi naturali e la vita dei popoli originari, in terre private sfruttate per l'estrema ricchezza di pochi, trasformando la maggior foresta tropicale del pianeta in mandrie di buoi, agrobusiness di soia e miniere. Questa pratica chiamata "bolsonarismo", va oltre la povera creatura che gli dà il nome, è una realtà mondiale direttamente connessa con la crisi globale delle democrazie. Il bolsonarismo non è appena una minaccia per il Brasile ma per il pianeta esattamente perché distrugge una delle foreste strategiche per il controllo del riscaldamento globale. Occorre anche in questo secondo respiro entrare in un cammino profondo di decolonizzazione.

Come ha detto il vescovo di Lussemburgo: "Reproduzo aqui uma fala do filósofo Peter Pál Pelbart, que faz essa síntese de forma brilhante: «Talvez o desafio seja abandonar a dialética do Mesmo e do Outro, da Identidade e da Alteridade, e resgatar a lógica da Multiplicidade. Não se trata mais, apenas, do meu direito de ser diferente do Outro ou do direito do Outro de ser diferente de mim, preservando em todo caso entre nós uma oposição. Nem mesmo se trata de uma relação de apaziguada coexistência entre nós, onde cada um está preso à sua identidade feito um cachorro ao poste, e portanto nela encastelado. Trata-se de algo mais radical, nesses encontros, de também embarcar e assumir traços do outro, e com isso às vezes até diferir de si mesmo, descolar-se de si, desprender-se da identidade própria e construir sua deriva inusitada»".

Desnortear... seguire stelle comete dalla "fine del mondo"... Nuovi cammini nella Chiesa per un'ecologia integrale. Amen e continuiamo amando!

Sinodo: perché sarà determinante il contributo delle donne per una “Chiesa dal volto amazzonico”

Serena Noceti

L'Osservatore Romano, 28 settembre 2019

Il lettore europeo che si accosta all'*Instrumentum laboris* per il Sinodo per l'Amazzonia, che si celebrerà a Roma nel mese di ottobre, rimane immediatamente colpito da una duplice istanza che segna le pagine del documento: da un lato la sfida dell'inculturazione, superando le forme coloniali ricevute per “ri/comprendere” il vangelo in linguaggi, esperienze, culture “altre”, dall'altro il continuo richiamo alla novità.

Il titolo stesso rimanda a questa duplice prospettiva: unisce il riferimento a uno spazio umano e di vita, riconosciuto come “nuovo soggetto” nello scenario globale (*l'Amazzonia*), a un orientamento dinamico e innovatore (*nuovi cammini*) capace di riplasmare il volto della Chiesa e della società, la politica e l'economia, nel quadro unificante dell'idea di *ecologia integrale*, sviluppata da Papa Francesco nella *Laudato si'*. Come è emerso nella fase preparatoria del Sinodo, che ha coinvolto nell'arco di un anno e mezzo circa 87.000 persone, nel processo di trasformazione e di maturazione di una “Chiesa dal volto amazzonico” è e sarà determinante il contributo delle donne. Che si tratti di parrocchie di periferia delle grandi città o di comunità rurali, che si pensi a comunità *quilombolas* o a popolazioni originarie che vivono nella foresta pluviale, le sintesi mettono in evidenza l'apporto qualificato e sapiente delle donne e le numerose forme di ministerialità ecclesiale che hanno assunto: le donne, religiose e laiche, sono richiamate come vere protagoniste della vita della Chiesa in Amazzonia e si chiede che la loro leadership venga sempre maggiormente riconosciuta e promossa.

L'*Instrumentum laboris*, pubblicato nel giugno scorso, raccoglie e sintetizza queste indicazioni sia nella seconda parte, laddove si parla della famiglia (nn. 77-79), che nella terza parte, nel quadro dell'organizzazione delle comunità (n. 129) e dell'esercizio del potere (nn. 145-146). È ripetuta la denuncia del maschilismo e di una cultura patriarcale diffusa, che misconosce l'apporto femminile e pretende di giustificare — talora con pretestuose motivazioni religiose — le disuguaglianze di genere. Inculturazione della fede e rinnovamento della vita ecclesiale si daranno solo con l'*empowerment* delle donne, con il riconoscimento fattivo delle loro competenze e capacità, con l'accoglienza della parola sapiente e profetica delle donne, che sanno prendersi cura della vita e accompagnare lo sviluppo e la maturazione di tutti, e soprattutto con un loro effettivo coinvolgimento nei processi di animazione e di decisione, a tutti i livelli della vita ecclesiale. Al n. 129 a3, parlando dei nuovi ministeri, l'*Instrumentum laboris* richiama la necessità di «identificare il tipo di ministero ufficiale che può essere conferito alle donne». A questo riguardo durante la fase preparatoria è emersa molte volte la richiesta esplicita di valutare la possibilità di ordinare donne diacono, nella prospettiva del Vaticano II (LG 29; AG 16).

La maggior parte delle comunità cristiane, lontane dal centro diocesano o parrocchiale, in Amazzonia sono animate da donne: sono migliaia le donne catechiste, ministre straordinarie della Comunione, coordinatrici di comunità, impegnate nella pastorale sociale e della salute; le celebrazioni domenicali in assenza di presbitero sono nella grande maggioranza dei casi guidate e curate da donne; la parola di annuncio del vangelo, la formazione delle nuove generazioni, la celebrazione della fede nella vita quotidiana passa attraverso parola e gesto femminili. Passare da una “pastorale di visita” (periodica e rara, da parte dei vescovi e dei presbiteri) a una “pastorale di presenza” (come si esprime *Instrumentum laboris* 128) e maturare una “pastorale missionaria e profetica” (*Instrumentum laboris* 132) comporta il reale riconoscimento della leadership delle donne e un coraggioso dibattito sulle forme ministeriali, necessarie e possibili, nella fedeltà alla Tradizione e nell'apertura all'azione innovatrice dello Spirito. La questione della soggettualità delle donne è avvertita nella Chiesa intera; anche in questo dal “nuovo mondo” — nella specificità di un'esperienza locale estremamente peculiare, quella dell'Amazzonia — può venire, per tutti, il dono di una riflessione profetica.